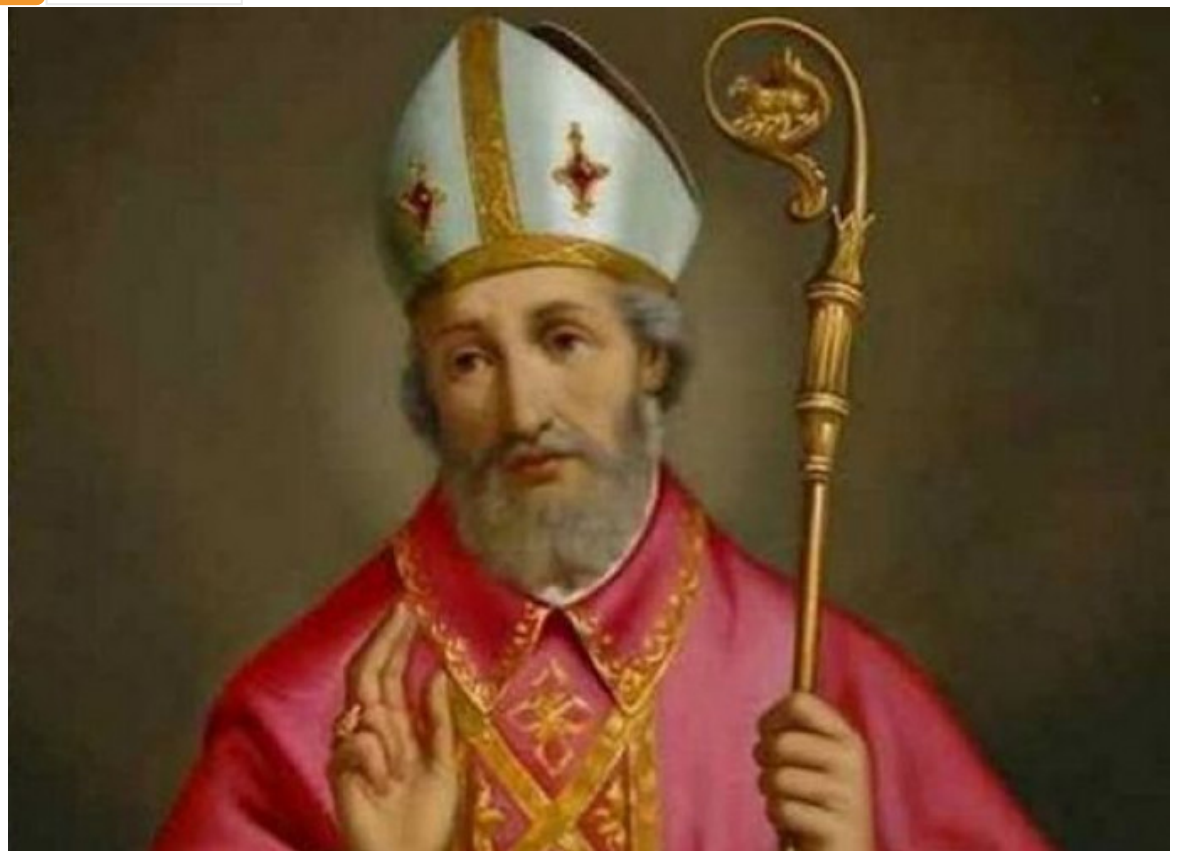


## Sant'Anselmo d'Aosta, dottore della Chiesa

SANTO DEL GIORNO

21\_04\_2018



*Fides quaerens intellectum*, la fede che cerca l'intelletto, era il principio guida di sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109), il *Doctor Magnificus* che ideò un celeberrimo argomento sull'esistenza di Dio, su cui si sono cimentate generazioni di filosofi e teologi. Anselmo, considerato da alcuni il fondatore della Scolastica e anello di congiunzione tra sant'Agostino e [san Tommaso d'Aquino](#), si distinse per la sua capacità di unire al rigore logico una continua tensione verso Dio, frutto di una teologia che certamente raggiunse vette elevatissime attraverso lo studio e il suo genio ma che anzitutto si fondava sulla

preghiera, l'umiltà e la priorità della fede. "Non tento, Signore, di penetrare la tua profondità, perché non posso neppure da lontano mettere a confronto con essa il mio intelletto; ma desidero intendere, almeno fino ad un certo punto, la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire".

**Anselmo nacque ad Aosta da una famiglia nobile.** Il padre era longobardo, dedito alle cose mondane, mentre la madre era una piemontese animata da grande religiosità. Da bambino, come scrive l'amico e biografo Eadmero, immaginava che Dio abitasse sulla sommità delle Alpi e una notte sognò di essere invitato nella Sua splendida reggia, dove conversò amabilmente con Lui e alla fine si vide offrire "un pane candidissimo". A 15 anni chiese di entrare tra i benedettini, ma il padre si oppose poiché voleva farlo erede dei suoi beni. Il suo ardore verso Dio pian piano si raffreddò e il giovane finì per essere vinto dalle passioni terrene e dagli interessi materiali. Rimasto orfano della madre e vedendo che i rapporti con il padre non miglioravano, a 23 anni lasciò la patria e iniziò a girare per la Francia. Dopo varie esperienze si recò all'Abbazia benedettina di Bec per conoscerne il famoso priore, il teologo Lanfranco da Pavia. Fu un incontro decisivo.

**Si risvegliarono in lui sia la passione per lo studio sia la vocazione religiosa.**

Vestì l'abito monacale nel 1060 e diventò l'allievo prediletto di Lanfranco. Appena tre anni dopo, quando il maestro fu eletto abate in un altro monastero, Anselmo divenne il priore e il direttore della scuola claustrale di Bec, la cui fama si andò estendendo. Al periodo da priore risale il suo primo importante scritto, il *Monologion*, in cui si soffermò sugli attributi divini ed elaborò una dimostrazione a posteriori dell'esistenza di Dio, a partire dai diversi gradi di perfezione delle cose del mondo. Seguì a stretto giro l'opera più celebre, il *Proslogion*, contenente l'"argomento ontologico" (così lo definì Kant) con il quale Anselmo volle dare un'altra dimostrazione, stavolta a priori, dell'esistenza di Dio: "O Signore, tu non solo sei ciò di cui non si può pensare nulla di più grande, ma sei più grande di tutto ciò che si possa pensare. [...] se tu non fossi tale, si potrebbe pensare qualcosa più grande di te, ma questo è impossibile".

**Era esigente nell'osservanza della regola, ma i monaci lo amavano per i suoi modi affabili** e nel 1078, alla morte dell'abate di Bec, insistettero perché fosse lui ad assumere la guida. Sebbene preso da molteplici occupazioni, il santo non trascurava mai il raccoglimento spirituale, fino a vegliare per parte della notte, perché tutta la sua vita religiosa, compresa l'attività intellettuale, era orientata a "innalzare la mente alla contemplazione di Dio". Come scrisse Giovanni Paolo II nella sua *Fides et Ratio*, "sant'Anselmo sottolinea il fatto che l'intelletto deve porsi in ricerca di ciò che ama: più

ama, più desidera conoscere. Chi vive per la verità è proteso verso una forma di conoscenza che si infiamma sempre più di amore per ciò che conosce”, laddove tale amore e tale verità si incontrano chiaramente in Dio. In quest’ascesa della sua anima, Anselmo era aiutato dalla tenera devozione alla Madonna: “Maria, te il mio cuore vuole amare, te la mia lingua desidera ardentemente lodare”.

**Nel 1093, quando la sua fama era ormai diffusa in tutta Europa, fu eletto arcivescovo di Canterbury.** Si era nell’epoca della lotta per le investiture e Anselmo, da fermo difensore della libertà della Chiesa e della riforma di san Gregorio VII, si scontrò prima con re Guglielmo il Rosso e poi con Enrico I, preferendo per due volte l’esilio anziché cedere alle ingerenze dei sovrani. Dopo lunghe trattative, nel 1107 poté rientrare definitivamente a Canterbury. Nella sua ultima fase terrena continuò l’opera di riforma morale del clero e, ormai impossibilitato a camminare, si faceva trasportare ogni giorno in chiesa per la Messa. Morì il 21 aprile 1109, Mercoledì Santo, quando il Vangelo del giorno richiamava il suo sogno dell’infanzia: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio Regno [...]” (Lc 22, 28-30).

**Per saperne di più:**

[Catechesi di Benedetto XVI su sant’Anselmo](#) (Udienza generale del 23 settembre 2009)